

Crescenti profili di rischio si sono registrati in relazione ai frequenti casi di rapporti strutturati tra gruppi criminali di diversa matrice (specie tra cosche ‘ndranghetiste, cartello casalese e Cosa Nostra), spesso nel contesto di ampi *network* relazionali comprendenti ambiti imprenditoriali e professionali (legali, commerciali, finanziari), amministratori locali ed istituti di credito.

L'accentuata mobilità territoriale dei sodalizi consente loro di inserirsi ormai agevolmente in circuiti collusivi in grado di soffocare l'imprenditoria sana ed inquinare le iniziative di sviluppo, anche attraverso l'aggravamento della normativa antimafia sugli appalti (*vds. riquadro 5*). Rischi in tal senso possono emergere nel quadro di progetti

infrastrutturali e finanziari afferenti:

- grandi opere di edilizia pubblica, in specie nella riqualificazione della rete stradale/autostadale e ferroviaria;
- l'EXPO milanese del 2015;
- il settore delle energie rinnovabili.

Nel contesto della gestione dei beni sequestrati o confiscati, ambito sempre più rilevante in quanto strettamente connesso all'intensificazione dei successi investigativi e all'incremento dei provvedimenti giudiziari cautelari, le organizzazioni criminali – in un'ottica funzionale alle dinamiche associative delle rispettive aggregazioni (*vds. riquadro 6*) – cercano di contrapporre allo Stato una strategia di sterilizzazione degli effetti delle misure adottate. Ciò, mediante inter-

..... Riquadro 6

LE DINAMICHE ASSOCIAТИVE DELLO SCENARIO CRIMINALE NAZIONALE

In base alle indicazioni raccolte dall'AISI:

- **Cosa Nostra** evidenzia, specie nella Sicilia occidentale, crescenti difficoltà nel riproporre la tradizionale strutturazione centralistica e verticistica, anche se recenti scarcerazioni di esponenti di famiglie “storiche” starebbero contribuendo a rivitalizzare la spinta riorganizzativa.

A fronte della grave crisi economica e della disponibilità degli operatori a denunciare i tangiuggiamenti, Cosa Nostra non sembra intenzionata a desistere dal controllo del territorio, privilegiando sempre più attività di stampo predatorio, specie rapine e narcotraffico.

Si mantengono precarie le relazioni tra le componenti mafiose delle diverse province. In particolare:

- nel Trapanese, il *boss* latitante Messina Denaro, pur rivestendo un ruolo di indiscusso riferimento carismatico, deve fronteggiare una sempre più difficile latitanza;
- nell'Agrigentino, recenti importanti attività di polizia hanno disarticolato i livelli apicali provinciali, responsabili dei collegamenti con le province trapanese e palermitana, co-

stringendo le componenti locali ad avviare una fase di revisione strutturale;

- nel Catanese, nonostante la scomparsa di esponenti di primo piano, la locale famiglia mafiosa continua ad imporre la propria primazia per la fitta e diffusa rete operativa di cui dispone a livello cittadino e provinciale;
- la 'ndrangheta potrebbe avviare un processo di aggiornamento dei modelli organizzativi, gerarchici e gestionali per renderli meno vulnerabili all'azione investigativa e alle scelte collaborative. Permane la centralità della 'ndrangheta reggina, nonostante gli arresti eccezionali (tra gli altri quello di Domenico Condello), nell'elaborazione di forme di controllo del territorio e di infiltrazione collusiva nella Pubblica Amministrazione, sia nell'area di origine sia nelle regioni di proiezione.

Si registra un crescente attivismo crimino-economico dei sodalizi del Crotonese, scenario provinciale assurto a vero e proprio laboratorio di strategie coese tra cosche, volte a favorire la gestione condivisa degli interessi più remunerativi e lo sviluppo di solide reti collusive, anche nelle aree di proiezione.

L'attività d'intelligence ha evidenziato una sempre più marcata tendenza della 'ndrangheta a proiettarsi all'estero, in Paesi europei ed extraeuropei, con investimenti e interessi economici in settori sempre più diversificati (edilizia pubblica e privata, ristorazione, turistico-alberghiero, rifiuti, energie rinnovabili, gioco);

- la camorra partenopea appare connotata dalla crescente precarizzazione degli assetti clanici che, specie a Napoli nord, sta alimentando conflittualità violente per l'assunzione del controllo delle piazze di spaccio. La carenza di *leadership* e i vuoti di potere determinatisi a seguito di arresti, condanne e omicidi appaiono favorire tale instabilità, lasciando spazi all'ascesa di nuove leve aggressive ed ambiziose ma prive di capacità strategica.

La camorra casalese, nonostante le importanti e destabilizzanti attività di contrasto, si conferma dotata di risorse umane, forza militare e capacità collusiva e di condizionamento tali da assicurare la persistente operatività nelle aree di origine e in quelle di proiezione, tra cui Emilia Romagna, Toscana e basso Lazio;

- la criminalità pugliese si conferma frammentata. A Bari, le tensioni conflittuali tra i principali sodalizi in competizione per il recupero dell'egemonia sulle aree metropolitane, già delineate nella Relazione 2011, appaiono destinate a subire ulteriori future *escalation*.

Nel Salentino le componenti riferibili alla Sacra Corona Unita brindisina e leccese appaiono tuttora in fase di ristrutturazione a seguito dell'incessante attività di polizia: appaiono tuttavia crescenti i profili collusivi rispetto ai locali circuiti amministrativi e la capacità di condizionamento del tessuto produttivo.

Il contesto foggiano è connotato da una complessa instabilità all'interno della "Società Foggiana" che ha fatto registrare omicidi "eccellenti" e potrebbe essere prodromica di nuove conflittualità violente.

venti sia sui beni in questione, con azioni di “*revenge mafiosa*” volte alla “anemizzazione” delle aziende e al loro isolamento sociale ed economico, sia sugli attori coinvolti, attraverso il loro condizionamento.

In tali casi, i sodalizi conseguono il duplice effetto di annullare l’efficacia del provvedimento cautelare e di potersi riproporre nel mercato legale. La conseguente partecipazione a gare di appalto di società in amministrazione giudiziaria, solo formalmente scevre da infiltrazioni mafiose, ha peraltro una forte ricaduta sul locale contesto socio-economico perché produce un esponenziale effetto de-legittimante.

Nell’ambito della criminalità straniera operante in Italia (*vds. riquadro 7*), la minaccia proveniente dai sodalizi cinesi, in particolare, sta evolvendo rapidamente

dai tradizionali ambiti criminogeni a più strutturati contesti economico-finanziari. Con un elevato profilo imprenditoriale e commerciale, favorito dal frequente ricorso a pratiche illegali, tali formazioni si mostrano più attive nei circuiti di produzione, di trasferimento e di distribuzione delle merci contraffatte o di contrabbando sui mercati nazionali – dove si riscontrano progressive interazioni con elementi della criminalità organizzata italiana – e comunitari.

Nella sistematica ricerca di un’affermazione economica e sociale in seno alla diaspora, i circuiti criminali cinesi appaiono sempre più interessati al controllo sia delle attività commerciali sia delle reti finanziarie informali utilizzate per il trasferimento delle rimesse dei migranti e dei proventi illeciti in madrepatria.

..... Riquadro 7

CRIMINALITÀ ORGANIZZATA STRANIERA IN TERRITORIO NAZIONALE — ASPETTI EVOLUTIVI

L’attività informativa ha confermato la progressiva affermazione, nelle principali aree metropolitane, di articolate aggregazioni giovanili banditeche di matrice cinese e sudamericana, alimentate dal crescente bacino di giovani connazionali emarginati e disoccupati.

Le bande asiatiche gestiscono attività illecite incentrate soprattutto sul traffico di droghe sintetiche, sullo sfruttamento sessuale e sul controllo del gioco d’azzardo e delle estorsioni, avvalendosi anche dei consolidati rapporti con altri circuiti presenti nei Paesi del nord e del centro Europa.

Le *gang* latino-americane, invece, appaiono risolute ad imporre il controllo del territorio e delle attività illecite in seno alle diasporre di riferimento ed hanno dato luogo a violente contrapposizioni a Genova, Milano e Perugia. Nel corso dell’anno si sono delineati progressivi rapporti con analoghe ma più strutturate formazioni presenti in Europa e in madrepatria, in

grado di veicolare sul territorio nazionale disegni criminali di maggior respiro, sebbene sempre legati al controllo delle attività all'interno delle diáspore sudamericane.

Sono state all'attenzione dell'attività informativa, inoltre, le **organizzazioni etniche di matrice balcanica**, che appaiono dotate di un marcato profilo paramilitare e di elevati livelli di efficienza e di aggressività nei settori del narcotraffico, dell'immigrazione clandestina, del traffico di esseri umani, dello sfruttamento della prostituzione, del riciclaggio e del gioco d'azzardo. Potendo beneficiare di un discreto livello di radicamento nel tessuto sociale, sono da tempo protagoniste di un *trend* evolutivo che ha permesso loro sia di instaurare rapporti di collaborazione con organizzazioni autoctone ed esogene già operanti in Italia, sia di rendersi autonome nella gestione dei traffici illeciti.

La **criminalità russofona** è apparsa in rapida espansione dimostrandosi in grado di esercitare un forte controllo sulle attività illegali delle diáspore di matrice est-europea e di effettuare mirati e cospicui investimenti ai fini di riciclaggio anche nel nostro Paese.

Quanto alla criminalità di origine africana stanziate sul territorio nazionale, impegnata per lo più in attività legate al traffico di sostanze stupefacenti, questa si caratterizza per la consolidata presenza di strutturate **formazioni maghrebine**, soprattutto nelle aree del nord e del centro Italia, oltre che per l'emersione di gruppi criminali provenienti dal Corno d'Africa che in talune piazze del Settentrione stanno penetrando il mercato dello spaccio anche in sovrapposizione ai più radicati sodalizi maghrebini.

I **network criminali transnazionali nigeriani**, beneficiando di importanti ramificazioni a livello internazionale e, in talune aree meridionali, in collaborazione con consorterie criminali autoctone, specie nell'area campana e in Sicilia, mantengono inalterato il dinamismo nel traffico degli stupefacenti, oltre che nello sfruttamento della prostituzione, nel traffico di esseri umani e nella falsificazione documentale.

DISAGIO SOCIALE E STRUMENTALIZZAZIONI ESTREMISTE

proteste spontanee e campagne di lotta

Nel clima di allarme sociale legato alla difficile congiuntura economica, lo scenario interno, all'attenzione informativa dell'AISI, non ha evidenziato nel corso del 2012 i profili di un conflitto strutturato, virulento e generalizzato.

Non sono mancate, tuttavia, proteste spontanee a carattere territoriale e/o settoriale, espressione del disagio di alcune categorie, tra le quali particolare spessore ha assunto, nei primi mesi dell'anno, la mobilitazione degli autotrasportatori innescata in Sicilia da gruppi portatori degli interessi della piccola proprietà agricola e produttiva.

La protesta, estesasi rapidamente in gran parte del territorio nazionale, ha de-

terminato pesanti conseguenze sui collegamenti e sulla distribuzione di beni e servizi, suscitando l'interesse sia di formazioni della destra estrema sia dell'antagonismo di sinistra fautore della pratica dei blocchi ad oltranza in “luoghi strategici”, ritenuta pagante sul piano della visibilità.

Un rilievo emblematico ha inoltre rivelato la campagna contro le attività di riscossione di Equitalia che ha fatto registrare un significativo innalzamento nei toni e nel livello della contestazione, con il ripetersi di azioni di stampo intimidatorio ed iniziative dimostrative nei confronti di sedi e rappresentanti della società di riscossione, assurta a simbolo della crisi economica e delle politiche governative ritenute “vessatorie” in tema fiscale. Gli episodi, maturati negli ambienti più diversificati, sostanziano una forma di protesta di particolare radicalità che accomuna trasversalmente diverse espressioni del dissenso antagonista, formazioni eversive e gruppi clandestini, ma anche soggetti non ideologizzati spinti da motivazioni personali.

Sul versante occupazionale, pur a fronte di contenziosi e vertenze in rilevanti poli industriali, il massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali ha contribuito, in linea generale, a contenere le tensioni anche in quei contesti nei quali la crisi si è manifestata con maggiore intensità come, ad esempio, nella piccola e media imprenditoria. Nella seconda parte dell'anno, tuttavia, le proteste e le preoccupazioni per una possibile perdita del posto di lavoro hanno assunto toni di crescente determinazione,

con il ricorso a forme eclatanti di lotta, a livello individuale o collettivo, nell'intento di ottenere massima visibilità mediatica per raggiungere in tempi brevi e senza intermediazioni i risultati auspicati.

Analoghi timori sono andati inoltre estendendosi, come conseguenza della notevole eco suscitata dalle misure in materia di contenimento della spesa, al settore dei dipendenti pubblici.

In assenza di segnali di un'inversione del ciclo congiunturale, l'incremento delle difficoltà occupazionali e delle situazioni di crisi aziendale potrebbe minare progressivamente la fiducia dei lavoratori nelle rappresentanze sindacali, alimentare la spontaneità rivendicativa ed innalzare la tensione sociale, offrendo nuove opportunità di inserimento ai gruppi dell'antagonismo, già territorialmente organizzati per intercettare il dissenso e incanalarlo verso ambiti di elevata conflittualità.

Nel quadro descritto, ad avviso dell'Agenzia interna, si prospetta il rischio di un'intensificazione delle contestazioni nei confronti di esponenti del Governo e personalità di rilievo istituzionale, nonché rappresentanti di partiti politici e sindacati considerati non sufficientemente impegnati nella difesa dei bisogni emergenti.

Le ripercussioni della crisi finanziaria e le trasformazioni che stanno interessando, in particolare, il mondo del lavoro e il contesto sociale hanno continuato a catalizzare l'attenzione del fronte antagonista. Nel tentativo di superare divergenze e fram-

mentazioni che ancora penalizzano l'attività del movimento, le varie componenti hanno manifestato una rinnovata disponibilità al confronto, individuando una convergente linea d'intervento nell'opposizione alla manovra di risanamento intrapresa dall'Esecutivo.

Pur sulla base di differenti impostazioni ideologiche e strategie d'intervento, si è rilevata la comune determinazione ad avviare percorsi generali di lotta, focalizzati sui principi cardine del *rifiuto del debito* e della difesa dei *beni comuni*, ritenuti in grado di intercettare ad ampio raggio il consenso popolare.

In prospettiva persiste, comunque, il rischio che un eventuale aggravamento dello scenario congiunturale, elevando i sentimenti di allarme nella popolazione, possa costituire fattore di aggregazione e generalizzazione del dissenso, favorendo l'azione delle frange antagoniste che mirano alla radicalizzazione dell'offensiva sociale.

Dinamiche violente hanno continuato a caratterizzare la mobilitazione contro l'Alta Velocità in Val di Susa, assurta negli ambienti antagonisti a modello esemplare di lotta per metodologia ed efficacia.

La protesta, già connotata in chiave ambientalista e antigovernativa, ha assunto infatti anche una specifica valenza nell'ottica antirepressiva, a seguito dei numerosi arresti di attivisti NO TAV.

Nel corso dell'anno si sono susseguite fasi di particolare dinamismo, con il moltiplicarsi degli episodi di conflittualità, sfociati anche in gravi scontri con le Forze

dell'ordine, valsi a ribadire come l'opposizione al progetto costituisca un focolaio di tensione nel contesto nazionale.

Un ruolo trainante rivestono le frange anarco-insurrezionaliste, principali protagonisti delle azioni radicali nella Valle, determinate ad alimentare la protesta contro la TAV superandone i limiti localistici per diffondere il "conflitto" nei territori. Ulteriori fermenti di lotta si registrano contro la linea Verona-Brennero, in Trentino Alto Adige, e la tratta Genova-Milano, nell'ambito del progetto denominato Terzo Valico per la linea Genova-Rotterdam. Ciò a testimonianza di una contaminazione dello schema contestativo anche in relazione ad altri interventi infrastrutturali che interessano il Paese.

Si è confermato il ricorso ad azioni continue ma di "bassa intensità", secondo una prassi (cd. strategia di logoramento) ritenuta cautelativa per gli antagonisti ma fortemente onerosa per l'azione di contrasto.

Anche la protesta studentesca ha fatto registrare momenti di particolare tensione, con disordini e scontri nel corso di manifestazioni di piazza, specie in occasione della ripresa autunnale. Il movimento è parso impegnato ad ampio raggio, sia in relazione alle problematiche di specifico interesse del settore, come il rincaro delle tasse universitarie e i tagli all'istruzione, sia sui temi – strettamente connessi alla crisi economica – del disagio giovanile e della mancanza di prospettive occupazionali. In tale contesto, si sono riproposte, a sviluppo di un *trend* che appare destinato a consolidarsi, le sinergie tra gli ambienti studenteschi, i

lavoratori e le fasce del disagio sociale, con l’obiettivo di ampliare la visibilità ed il portato rivendicativo delle mobilitazioni.

Dopo una fase di relativa stasi operativa, si sono evidenziati segnali di rilancio della campagna antimperialista/antimilitarista, anch’essa in grado di favorire convergenze in chiave antisistema tra le componenti antagoniste nonché di saldare la protesta con quella dei vari “comitati popolari” impegnati, in una prospettiva prettamente ambientalista e localista, a contestare la presenza di installazioni militari nei territori.

Un progressivo incremento dei toni e del livello contestativo ha caratterizzato la protesta dei comitati “antidiscarica” nel Lazio, determinati a contrastare la prevista apertura di nuovi siti di smaltimento. La mobilitazione è rimasta sostanziale appannaggio della popolazione locale. In prospettiva, tuttavia, potrebbero intensificarsi i tentativi di strumentalizzazione da parte dell’estremismo antagonista che, sostenendo ad ampio raggio le rivendicazioni dei comitati, mira a conferire anche alla questione dei rifiuti un rilievo politico generale, sulla falsariga di quanto prospettato per la mobilitazione contro l’Alta Velocità.

L’attivismo delle principali formazioni della destra antagonista ha continuato ad incentrarsi prioritariamente su tematiche sociali (occupazione, emergenza abitativa, ambiente), nell’intento di accrescere ulteriormente la base militante.

**l'estrema destra
in territorio
nazionale**

Nell’ambito delle strategie operative adottate dai gruppi più rappresentativi, si è confermata l’attenzione ai profili comunicativi, con particolare riguardo all’uso del *web* (*social network, blog, etc.*), funzionale anche a svecchiare l’immagine del movimento.

In prospettiva, è ipotizzabile un’intensificazione dell’impegno dell’area dell’estrema destra sul sociale, cui potrebbe accompagnarsi una possibile recrudescenza della conflittualità tra antagonisti di opposto segno ideologico, già degenerata nel recente passato in episodi di violenza.

Sul versante internazionale, si sono consolidate ed ampliate le sinergie con le formazioni europee di omologo orientamento ideologico, finalizzate alla costituzione di un comune fronte identitario connotato in chiave antiatlantica e filorussa (*vds. riquadro 8*).

Crescente attivismo “metapolitico” hanno poi mostrato le organizzazioni culturali (centri studio, associazioni, siti e giornali telematici, periodici di geo-politica, case editrici) inserite nel circuito internazionale della destra eurasiatista e filoislamica, impegnate in una costante opera di propaganda a favore di un avvicinamento dell’Europa alla Russia.

L’area *skinhead*, rappresentata principalmente dalla comunità *hammerskin* e dal circuito internazionale neonazista *Blood & Honour*, ha continuato a promuovere sul territorio concerti e raduni, appuntamenti di forte richiamo ideologico utili a rinsaldare i contatti in ambito europeo.

..... Riquadro 8

L'ESTREMA DESTRA IN EUROPA

L'attività dell'AISE ha posto in luce come il fenomeno dell'estremismo di destra in ambito europeo profili temibili derive radicali negli stessi Paesi dell'area comunitaria. Ciò anche in ragione di una vitale attività di proselitismo in direzione delle fasce giovanili, rese ancor più influenzabili dagli effetti della crisi economica in atto.

Dalla Spagna alla Russia, l'estrema destra europea sta tentando di disseminare le proprie ideologie islamofobiche, antisemite e nazionaliste, finalizzate soprattutto alla tessitura di relazioni transnazionali idonee alla creazione di un movimento impegnato nella difesa del Continente da ogni "contaminazione".

L'universo dell'estrema destra europea è una galassia variegata nella quale confluiscono neonazisti, *naziskin*, *bonehead*, *hammerskin*, elementi riconducibili a filoni musicali "underground" o a talune tifoserie calcistiche presenti in vari Paesi europei, quali la Norvegia (ancora scossa dalla strage compiuta da Anders Behring Breivik il 22 luglio 2011, con un bilancio di 77 morti tra Oslo e Utoya), la Grecia (segnata dal successo elettorale del Partito oltranzista Alba Dorata, per la prima volta in Parlamento), l'Ungheria, la Russia, la Germania, la Gran Bretagna, la Svizzera, l'Austria, la Francia, la Spagna e l'Italia.

Nel corso degli ultimi anni si è assistito ad una crescente interazione tra i gruppi più radicali, come confermato dagli incontri che ambienti neonazisti tedeschi hanno organizzato con omologhi austriaci, spagnoli, svizzeri e scandinavi.

Un ruolo di rilievo ai fini della divulgazione di idee xenofobe nonché dell'attività di proselitismo/reclutamento è svolto da *internet*, dove i militanti e i simpatizzanti d'area promuovono scambi di opinioni e manifestazioni.

Le sinergie tra i gruppi di estrema destra sono agevolate dall'assenza di legislazioni omogenee nei vari Paesi interessati dal fenomeno, fattore che inibisce un'efficace e coordinata azione di contrasto da parte delle Forze di polizia.

La propensione a rafforzare i legami con le omologhe componenti pangermaniche d'oltre confine qualifica l'attivismo delle realtà irredentiste altoatesine mostratesi impegnate a conferire rinnovata visibilità alle istanze autonomiste. La riemersione di spinte centrifughe radicali si è concretizzata in alcune iniziative di piazza caratterizza-

tesi per l'uso di toni particolarmente accesi ed ostili nei confronti dello Stato italiano.

Nel corso del 2012 si è registrata una drastica riduzione delle iniziative violente delle compagnie del tifo organizzato oltranzista, in ragione anche dell'efficace normativa e dell'incisiva azione di contrasto condotta dalle Forze dell'ordine.

**la minaccia
eversiva**

In linea di continuità con una tendenza già rilevata nella Relazione 2011, gli ambienti eversivi dell'estremismo marxista-leninista hanno focalizzato il proprio impegno propagandistico sulla crisi economica, considerando la difficile congiuntura come un'occasione propizia per il rilancio della "lotta di classe".

In particolare, la produzione ideologica di matrice brigatista, specie quella proveniente dal settore carcerario, ha ripetutamente sollecitato l'uditore di riferimento ad un più incisivo attivismo per incanalare le diffuse istanze di protesta in una prospettiva "rivoluzionaria" diretta all' "abbattimento dell'ordine esistente".

Tali ambienti non sono sembrati tuttavia in grado di condurre un'efficace opera di infiltrazione, proselitismo e reclutamento, anche nei compatti attraversati dalle vertenze più accese.

Un eventuale inasprimento delle tensioni sociali legate al perdurare della crisi potrebbe peraltro indurre queste componenti, ancorché consapevoli della propria marginalità e minorità rispetto al fronte antagonista più oltranzista, ad intensificare gli sforzi per superare divergenze e frammentazioni interne, nonché a tentare di inserirsi strumentalmente in realtà aziendali caratterizzate da forti contrapposizioni per allargare l'ambito di influenza. Ciò in un'ottica che individua quale potenziale e remunerativo bacino di reclutamento, oltre che la storica "classe operaia", anche il

"nuovo proletariato", tra le cui file particolare attenzione viene riservata ai lavoratori extracomunitari.

Nello scenario descritto restano inoltre ipotizzabili azioni di propaganda di modesto spessore operativo, rivendicate anche da sigle inedite, per alimentare una progressiva radicalizzazione delle istanze contestative, accreditare la diffusione di nuclei eversivi e verificare eventuali reazioni in ambienti ideologicamente contigui.

Per quanto riguarda **l'eversione anarco-insurrezionalista**, il ferimento dell'amministratore delegato dell'Ansaldo Nucleare, perpetrato a Genova il 7 maggio scorso, ha testimoniato l'innalzamento del livello della minaccia portata dalle formazioni clandestine aderenti alla FAI-Federazione *Anarchica Informale*. Per la prima volta, infatti, le opzioni del ricorso alle armi e dell'attacco diretto alla persona, da tempo teorizzate nel dibattito interno all'area, sono state concretezzate "sul campo".

Nel documento di rivendicazione dell'agguato, firmato *Nucleo Olga Federazione Anarchica Informale/Fronte Rivoluzionario Internazionale*, in omaggio a una militante detenuta della formazione terroristica greca *Cospirazione delle Cellule di Fuoco*, gli autori hanno enfatizzato la relativa facilità di esecuzione dell'azione armata, proprio per veicolare il messaggio che "raggiungere e colpire l'avversario è sempre possibile". Nel contempo, hanno stigmatizzato gli atteggiamenti rinunciatari di alcuni settori dell'area libertaria ed indirizzato forti critiche a quei circuiti "movimentisti"

che, partecipando alle lotte sociali, mirebbero in realtà alla ricerca del consenso popolare secondo logiche politiche funzionali al rafforzamento della democrazia e, quindi, al mantenimento del sistema.

Dopo le reazioni registrate nell'immediato, sia di segno critico da parte degli ambienti più orientati "alla piazza", che hanno accusato i componenti del *Nucleo Olga* di "avanguardismo" e "feticismo armato", sia di consenso, specie sui principali siti *web* dediti alla propaganda dell'azione "informale", si è sviluppato un dibattito sulle modalità e le prospettive dell'anarchismo insurrezionale.

L'attuale congiuntura economica, ritenuta da questi settori una fase di modifica strutturale del capitalismo, viene considerata foriera di importanti trasformazioni sociali, potenzialmente favorevoli al progetto insurrezionale basato sul rapporto di "affinità" e sul ricorso all'azione diretta.

Emergono pertanto appelli per "interventi conflittuali" che non assumano un mero significato ribellistico, ma siano coerenti con la prospettiva del sovertimento del "sistema", nonché esortazioni a quei settori ancora incerti sulla linea da seguire, incitati a superare le esitazioni per cogliere le opportunità che potrebbero delinearsi in uno scenario di conflittualità sociale legato al prolungarsi della crisi economica.

Sulle capacità di risposta dell'area a tali sollecitazioni, e quindi sull'evoluzione della relativa minaccia, è verosimile tuttavia che incida, perlomeno a breve termine, l'inten-

sa attività di contrasto concretizzatasi durante l'anno in diverse operazioni di polizia giudiziaria nei confronti di realtà di settore, con l'arresto di numerosi attivisti anarco-insurrezionalisti, ivi compresi i militanti considerati responsabili dell'attentato di Genova.

Si registra, infatti, da allora, una stasi operativa della FAI (con l'eccezione di due azioni di scarso rilievo compiute a luglio ai danni di Istituti di credito di una cittadina laziale) con tutta probabilità ascrivibile alla necessità, per gli "affini" a quella progettualità terroristica, di non evidenziarsi in una fase di accentuata pressione investigativa.

In considerazione, tuttavia, delle caratteristiche proprie dell'area, tradizionalmente non omogenea e aperta all'adozione di strategie di lotta diversificate contro ogni forma di "oppressione" statale, politica ed economica, si ritiene che la minaccia rimanga potenzialmente estesa e multiforme, suscettibile di tradursi in una gamma di interventi. Eventualità che può comprendere sia attentati "spettacolari" potenzialmente lesivi come quelli tradizionalmente messi in atto dai gruppi FAI, sia iniziative di non elevato spessore ad opera di altre sigle eventualmente emergenti, non dotate delle medesime capacità tecnico-operative, come anche attacchi non rivendicati, in linea con la visione classica dell'anarco-insurrezionismo che individua nel compimento stesso del gesto e nella scelta dell'obiettivo la "ri-conoscibilità" della matrice.

Il raggio d'intervento è, come detto, molto vasto, in relazione alle svariate cam-

pagne già intraprese o annunciate dalle singole FAI, coincidenti peraltro con i fronti di lotta dell'intera area. Possono essere pertanto individuati numerosi scenari di scontro, con riferimento primario a quelli "classici" dell'antirepressione, dell'antimilitarismo, dell'opposizione al "*dominio tecnologico*", alla "*devastazione dell'ambiente*" e ai "*poteri economico-finanziari*".

Ulteriori fronti di lotta potrebbero inoltre essere aperti, in relazione all'eventuale diffondersi di tensioni e proteste connesse alla crisi economica, contro le

riforme del *welfare* e del lavoro, oppure, in un'ottica anticapitalista, contro le molteplici espressioni della "*società del benessere*" e del consumismo; senza trascurarne altri di rinnovata, crescente attualità, come l'antifascismo, che esprime il timore di un rafforzamento dei movimenti di estrema destra. Tematica, quest'ultima, cui sembra ricondursi l'attentato compiuto ai primi di dicembre ad Atene contro una sede di Alba Dorata, rivendicato a nome del *Fronte Antifascista – Federazione Anarchica Informale/ Fronte Rivoluzionario Internazionale*.

PAGINA BIANCA

2. L'IMPATTO DELLE NUOVE TECNOLOGIE

LA MINACCIA CIBERNETICA

l'evoluzione del fenomeno

La minaccia cibernetica rappresenta, al momento, la sfida più impegnativa per il sistema Paese a motivo dei suoi peculiari tratti caratterizzanti che attengono tanto al dominio digitale nel quale viene condotta, quanto alla sua natura diffusa e transnazionale, quanto ancora agli effetti potenziali in grado di produrre ricadute peggiori di quelle ipotizzabili a seguito di attacchi convenzionali e di incidenze sull'esercizio di libertà essenziali per il sistema democratico.

La natura complessa, impalpabile e pervasiva della *cyberthreat* rende le soluzioni al problema di non facile individuazione ed applicazione poiché gli attori, i mezzi, le tecniche di attacco ed i bersagli mutano più velocemente delle contromisure.

L'analisi del fenomeno conferma che le minacce informatiche, sempre più sofisticate, gravano su tutte le piattaforme, dai sistemi complessi e strutturati dello Stato e delle grandi aziende, ai computer ed agli *smartphone* dei singoli cittadini. La diffusione capillare dei mezzi di comunicazione telematica, divenuti ormai strumento irrinunciabile nella vita quotidiana, ha incrementato sensibilmente la possibilità di sfruttamento della rete a fini invasivi, aumentando le vulnerabilità dei sistemi ed ampliando il bacino di soggetti potenzialmente esposti.

Rispetto alla magnitudine ed all'estensione di tale minaccia il presidio di sicurezza necessariamente si dispiega su due livelli. Il primo, sul piano della cooperazione internazionale e della codificazione di terminologie, nozioni, fattispecie, regole e pratiche per assicurare reciprocità di risposta e di gestione delle fasi acute di crisi indotte dalla realizzazione di attacchi su larga scala. Ciò, sia tenuto conto della saliente “a-territoria-

lità” della minaccia cibernetica, sia in considerazione della capacità di propagazione lungo le latitudini di eventi critici, come nei casi della diffusione di virus informatici e delle congestioni provocate su reti infrastrutturali, energetiche, di trasporto e di comunicazione, transnazionali.

Il secondo livello, interconnesso con il precedente, pone al centro della strategia di contrasto il concetto di sicurezza partecipata e, con un’infasi maggiore rispetto agli altri fattori di rischio per gli interessi della Nazione, l’esigenza di garantire un approccio di sistema.

Le vastissime implicazioni della minaccia cibernetica sulla sicurezza dello Stato e del sistema Paese sono state all’origine, come indicato in Premessa, delle norme introdotte dalla legge n. 133/2012 e del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 24 gennaio 2013 (*vds. riquadro 9*) volto a dare attuazione alle nuove disposizioni. Nella consapevolezza che la costruzione di un quadro strategico in materia debba svilupparsi secondo una logica incrementale che fissi in maniera progressiva obiettivi e

la strategia
di risposta
nazionale

..... Riquadro 9

IL DPCM DEL 24 GENNAIO 2013

Il provvedimento risponde all’esigenza di definire il quadro strategico nazionale idoneo a tutelare le infrastrutture critiche materiali e immateriali, con particolare riguardo alla protezione cibernetica e alla sicurezza informatica nazionali. Ciò in una logica integrata volta ad assicurare al settore il pieno apporto anche delle competenze di operatori privati interessati alla gestione di sistemi di valenza strategica.

Nel distinguere tre diversi livelli di intervento – il primo di indirizzo politico e coordinamento strategico, il secondo di supporto e raccordo tra gli enti competenti, il terzo, infine, di gestione della crisi – la direttiva istituisce presso l’Ufficio del Consigliere militare del Presidente del Consiglio dei Ministri il Nucleo per la sicurezza cibernetica avente funzioni di racconto delle attività svolte dagli enti istituzionali competenti e di punto di riferimento nazionale per i rapporti con ONU, UE, NATO nonché con altri Stati. Si individua quindi nell’ambito del Nucleo Interministeriale Situazione e Pianificazione-NISP, l’apposito Tavolo interministeriale da attivare in caso di crisi cibernetica, presieduto dal Consigliere militare del Presidente del Consiglio, con la partecipazione di rappresentanti delle diverse Amministrazioni interessate.

L’architettura istituzionale in materia di protezione cibernetica e di sicurezza informatica nazionali fissata dal decreto vede al vertice il Presidente del Consiglio. Ne fanno parte il CISR, il comparto intelligence (DIS, AISE ed AISI) ed i citati Organismi (Nucleo per la sicurezza

cibernetica e Tavolo interministeriale di crisi cibernetica), dei quali il provvedimento definisce i compiti di prevenzione e di risposta in caso di attacco nonché quelli per il ripristino immediato della funzionalità dei sistemi colpiti. Ciò perseguendo, nell'adozione del modello organizzativo-funzionale delineato, la piena integrazione con le attività di competenza del Ministero dello Sviluppo Economico e dell'Agenzia per l'Italia Digitale, nonché con le funzioni espletate nello specifico settore dai Ministeri della Difesa e dell'Interno e dalla Protezione Civile.

Nel dettaglio:

- al Presidente del Consiglio competono l'adozione di un articolato ed aggiornato quadro strategico nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico e del relativo Piano nazionale, nonché l'azione di indirizzo nei confronti del DIS e delle Agenzie informative;
- al CISR competono, tra l'altro, la delibera del Piano nazionale per la sicurezza dello spazio cibernetico, contenente gli obiettivi e le linee di azione necessarie, l'alta sorveglianza sull'attuazione del Piano, di cui riferisce al Presidente, l'approvazione delle linee di indirizzo volte a favorire la collaborazione tra soggetti istituzionali ed operatori privati e la condivisione delle informazioni. Inoltre, è compito del Comitato: promuovere le iniziative necessarie ad assicurare la partecipazione del nostro Paese ai consensi di cooperazione internazionale per la definizione e l'adozione di comuni strategie di contrasto; elaborare, con riguardo alle discendenti attività dell'intelligence, indirizzi generali ed obiettivi fondamentali in materia di sicurezza cibernetica nel quadro della politica di informazione per la sicurezza;
- per lo svolgimento delle attività di competenza, il CISR si avvale dell'Organismo collegiale di coordinamento, presieduto dal Direttore Generale del DIS, cui è affidata anche la formulazione delle indicazioni necessarie allo svolgimento di attività atte ad individuare le minacce al *cyberspace*, a riconoscere le vulnerabilità e ad adottare le *best practices*. Alle riunioni dell'Organismo in materia di sicurezza cibernetica partecipa il Consigliere militare del Presidente del Consiglio;
- il DIS, cui è affidato il coordinamento delle attività di ricerca e di elaborazione informativa svolte dalle Agenzie finalizzate a rafforzare la protezione cibernetica e la sicurezza informatica nazionali, ha il compito di formulare analisi, valutazioni e previsioni sulla minaccia. Sia il DIS che le Agenzie corrispondono a tale scopo con enti pubblici, soggetti erogatori di servizi di pubblica utilità, istituti universitari e centri di ricerca.

Il provvedimento, inoltre, istituisce presso la Scuola del DIS un Comitato scientifico incaricato di predisporre ipotesi di intervento per migliorare i livelli di sicurezza di reti di rilevanza strategica e formula proposte e progetti di promozione e diffusione della cultura della sicurezza nel settore cibernetico.

direttive di azione, il provvedimento normativo definisce una prima strategia nazionale di sicurezza cibernetica, delineando l’azione degli Organismi di informazione in tema di *cyberthreat* e richiamando istituti e strumenti utilizzabili a supporto dell’attività intelligence. Vengono quindi individuati gli Organi nazionali di riferimento per la sicurezza dello spazio cibernetico in grado di interagire con le corrispondenti Autorità estere e definita l’azione di coordinamento delle attività di prevenzione e risposta, in analogia con le iniziative da tempo assunte in altre realtà statuali e internazionali. Sono significative, al riguardo, le misure adottate in ambito NATO in coerenza con la rivisitata politica nordatlantica in tema di *cyberdefence*, ribadita in occasione del *Summit* di Chicago svolto a maggio, volte a “centralizzare” il sistema di protezione delle sue reti e a implementare le capacità di risposta.

Nel medesimo quadro si pone, quale irrinunciabile *asset* strategico di contrasto, la diffusione di una cultura della prevenzione cibernetica e della *cybersecurity*, secondo un approccio integrato e multidisciplinare che non manchi di includere iniziative volte a sensibilizzare la collettività, nonché a promuovere la formazione tecnico-specialistica, lo sviluppo della ricerca, il coordinato raccordo tra pubblico e privato e lo scambio di conoscenze anche in ambito internazionale.

Il carattere diffuso della minaccia si riflette nella poliedrica soggettività cui si riconducono, alla luce delle evidenze informative acquisite anche sulla base della continua collaborazione internazionale, le varie manovre di attacco cibernetico. Si muovono nel cyberspazio, con propositi offensivi o predatori, entità statuali, gruppi terroristici e criminali ed un novero ampio e diversificato di attori individuali (*vds. riquadro 10*). Di rilievo, nel contesto, la categoria degli *insider*, i quali, in ragione della loro qualifica e ruolo, sono in grado di accedere ai sistemi informatici dell’ente pubblico o privato per il quale lavorano per acquisire, alterare o cancellare informazioni sensibili, ovvero mettere fuori uso, danneggiare o distruggere – per motivi ideologici ma, nella maggior parte dei casi, per profitto – quel sistema informatico cui hanno accesso.

gli attori della minaccia

Tra gli autori di attacchi cibernetici si confermano gli *hacktivisti*, nel cui ambito si sono da tempo evidenziati gli interventi riferibili ad *Anonymous*, oggetto di trattazione nella Relazione del 2011. Sebbene questi *hackers* sembrino aver ridotto quantitativamente la loro attività nel 2012, ogni loro impresa continua ad avere un’ampia risonanza mediatica e il tradizionale *core-business* di *Anonymous*, ovvero assicurare la libertà di informazione sulla rete, ha fatto registrare un significativo allargamento a *target* di particolare sensibilità, in ragione di una conclamata capacità dell’organizzazione di muoversi in rete in più direzioni